

Comitato Nazionale per le celebrazioni del V centenario del viaggio di Amerigo Vespucci

Profilo del personaggio

Nell'estate del 1502, forse quel 22 luglio di cui parla il mercante cremonese Giovan Francesco Affaitati, faceva ritorno a Lisbona una piccola flotta che il re del Portogallo dom Manuel aveva inviato più di un anno prima al di là dell'Atlantico, allo scopo di verificare la natura e la posizione della Terra da Vera Cruz raggiunta da Pedro Álvarez Cabral nell'aprile del 1500.

Il viaggio era stato lunghissimo, faticoso, pieno di imprevisti e di scoperte. Per effetto della corrente equatoriale la spedizione era approdata sulle coste sudamericane molto più a nord di dove presumibilmente era diretta e aveva quindi dovuto affrontare una difficilissima navigazione per raggiungere e superare la cuspide orientale del Brasile, prima di poter iniziare la sistematica esplorazione del litorale dal Capo Sant'Agostino fino a Porto Seguro – dove erano stati imbarcati due uomini che vi aveva lasciato l'anno prima Pedro Álvarez Cabral - alla Angra dos Reis e al Rio de Cananor, dove era stato deciso di proseguire verso sud-est in mare aperto.

Le tre navi tornavano con un bottino piuttosto modesto: molto legno brasil, qualcosa che sembrava cassia fistola, ramoscelli e frutti profumati che si presumeva fossero spezie sconosciute, le cui virtù medicamentose e alimentari erano però ancora tutte da dimostrare. Nell'ottica del tempo, anche dal punto di vista dell'itinerario la spedizione non era stata un successo. L'esplorazione della costa sudamericana, dai 5°S del punto del primo approdo fino a 28- 35°S, aveva dimostrato che essa si estendeva per miglia e miglia senza soluzione di continuità, volgendo inesorabilmente a SW, nell'area che il Trattato di Tordesillas assegnava alla Spagna. Sarebbe stato quindi impossibile per il Portogallo rivendicare il diritto al suo possesso. Inoltre, lungo quella interminabile linea di costa sconosciuta erano stati trovati scogli, isole, promontori, insenature anche molto grandi e accoglienti, ma nessuna traccia di un braccio di mare che insinuandosi nella massa compatta delle terre permettesse un rapido passaggio verso l'Oriente, la mèta che tutte le prime spedizioni in America si proponevano.

L'America Meridionale si era dunque rivelata per la prima volta e inequivocabilmente quello che è in realtà: non le Indie tanto cercate e nemmeno il loro margine più orientale, come aveva sperato

Colombo, ma una “terraferma grandissima”, un vero e proprio continente fino a quel momento ignorato dalla cultura geografica occidentale.

Paradossalmente, questo che per noi rappresenta il vero, grande risultato del viaggio, fu considerato allora solo una sconfitta: quella massa di terra era un enorme ostacolo sulla rotta occidentale ai paesi delle spezie. Né l’esplorazione dell’Atlantico Meridionale, tentata in extremis dalla spedizione prima di prendere la via del ritorno, aveva portato ad alcun risultato concreto. Tutto quello che era stato possibile appurare era stata solo la vastità dell’oceano anche a latitudini più alte di quelle fino ad allora conosciute.

I risultati geografici e cosmografici della spedizione, l’acquisizione di una mole considerevole di conoscenze sulla vita vegetale e animale di quelle regioni, sulle loro possibili risorse e sui loro inattesi abitanti passarono in secondo piano rispetto alla delusione dei mercanti e della Corte. Della spedizione non si parlò più. L’esplorazione della Terra de la Vera Cruz non venne abbandonata del tutto, ma continuò quasi in sordina e senza troppe speranze.

Il ricordo di quel viaggio e della sistematica perlustrazione delle coste sudamericane condotta da un manipolo di uomini determinati e tecnicamente assai preparati rimase così affidato quasi esclusivamente al racconto delle lettere che Amerigo Vespucci, che aveva partecipato a quel viaggio in veste di cosmografo, aveva scritto durante la spedizione e al suo ritorno. Da queste lettere, e forse anche da appunti di viaggio alquanto rimaneggiati, furono tratte poco dopo le due operette – il *Mundus Novus* e la *Lettera al Soderini* - che videro la luce a stampa nei primissimi anni del Cinquecento, registrando un successo senza precedenti. Con il racconto delle peripezie di quel viaggio, più o meno fantasiosamente interpretate, Vespucci diffuse in tutta l’Europa colta anche l’immagine rivoluzionaria di un “mondo nuovo”, una terra di dimensioni e forma ancora imprecisabili, ma sicuramente vasta e soprattutto distinta e separata dall’antica ecumene, ricca di animali, piante e anche di una umanità “diversa”.

Era la scoperta “culturale” dell’America, destinata a produrre una rivoluzione epistemologica profonda in tutti i campi del sapere. A questa resta essenzialmente legato il nome di Amerigo Vespucci., un fiorentino colto e dotato di quella curiosità che è la base della conoscenza, divenuto mercante per necessità e approdato per caso a Siviglia in un momento cruciale della storia della conoscenza del mondo, trasformatosi - forse anche questa volta per caso – in navigatore e poi, in seguito ad eccezionali esperienze odepatiche in uomo di scienza, al punto da rendersi conto, lui per primo, della natura continentale dell’America.

Amerigo Vespucci era nato a Firenze nel marzo 1454 da una famiglia che, trasferitasi nella città alla fine del Duecento, aveva goduto nel secolo successivo di un certo prestigio. Il padre di Amerigo era notaio, ma faticava a mantenere dignitosamente la moglie e i figli. Anche per questo, seppure per

qualche tempo Amerigo poté far tesoro degli insegnamenti e dei consigli del suo dotto zio, Giorgio Antonio Vespucci, umanista e geografo, egli non ebbe una educazione particolarmente approfondita. Aveva però probabilmente una intelligenza molto vivace, e questo gli permise di distinguersi rapidamente al servizio di Lorenzo di Pier Francesco dei Medici, cugino del Magnifico, per conto del quale tra il novembre 1491 e il marzo 1492 si trasferì a Siviglia.

La tradizione che poggia sulla *Lettera al Soderini* attribuisce a Vespucci un primo viaggio transatlantico nel 1497-98, nel corso del quale, al servizio della Spagna, avrebbe toccato le coste della Terra di Paria un anno prima di Colombo. In realtà il primo viaggio accertato è solo quello del 1499-1500, quando partì con Alonso de Ojeda e Juan de La Cosa in una spedizione i cui scopi erano probabilmente politici – verificare la situazione della turbolenta colonia dell’Hispaniola ed eventualmente intervenire per esautorare Colombo, che si era dimostrato un governatore troppo debole e incerto – ma anche esplorativi, alla ricerca di quelle merci di pregio di cui si credeva che l’America fosse ricca.

Nel corso di questo viaggio, Amerigo effettuò una ingegnosa misurazione della longitudine, basandosi sul calcolo della differenza dell’ora in cui una congiunzione tra due astri (nel caso specifico la Luna e Marte) poteva essere osservata in America e in Europa. Il problema della misura della longitudine era molto sentito allora sia in Spagna che in Portogallo. La divisione preventiva dell’oceano che era stata realizzata con il Trattato di Tordesillas si basava infatti su una linea di demarcazione meridiana che i sovrani delle due nazioni iberiche si erano impegnati a definire, ma che nessuno era stato in grado di stabilire proprio perché non era stato ancora trovato un metodo per misurare la longitudine. Nel corso del suo secondo viaggio, presso l’isola Saona, Colombo aveva tentato di misurare la propria posizione longitudinale ricorrendo all’osservazione di una eclissi (un secondo tentativo lo avrebbe fatto nel 1503, durante il suo forzato soggiorno alla Giamaica). Probabilmente Vespucci ne era venuto a conoscenza e aveva cercato di cimentarsi con lo stesso problema, utilizzando un diverso sistema.

La documentazione di cui disponiamo sembra suggerire l’ipotesi che il re del Portogallo avesse saputo, probabilmente dai mercanti fiorentini di Lisbona con cui da Siviglia Vespucci era in contatto, di quella esperienza e che abbia pensato di servirsi di lui e del suo nuovo metodo per determinare la posizione della Terra da Vera Cruz. Questa ipotesi permette di spiegare perché Vespucci sia stato aggregato alla spedizione del 1501- 1502. In passato, quando si ipotizzava che vi avesse preso parte come esperto di navigazione o come comandante, gli storici portoghesi osservavano giustamente che il Portogallo aveva allora uomini di mare di grande esperienza e che certo non avrebbero avuto bisogno di lui. Ma se ammettiamo che il suo ruolo fosse quello di applicare alle coste del Brasile il metodo sperimentato in precedenza, tutto diventa più chiaro. E

diventa anche più comprensibile il fatto che, proprio effettuando ripetutamente misure dirette o indirette di longitudine egli sia stato costantemente impegnato nel rilevare e registrare l'andamento della linea di costa, le sue dimensioni latitudinali, la sua enorme estensione. Fino al punto di convincersi che quella "terra ferma grandissima" che aveva visitato nel viaggio precedente era cosa diversa dall'Asia, era un Mondo Nuovo.

Le lettere a stampa – il *Mundus Novus* prima e la *Lettera al Soderini* poi diffusero quest'idea, legando il nome di Vespucci ai viaggi che gli avevano permesso di accertare la continentalità dell'America Meridionale. A questa fu proposto – come è ben noto - di dare il suo nome. Ed è anche noto che col tempo quel nome si estese a tutto il continente, oscurando quello del primo scopritore, Colombo, a cui restano oggi dedicati solo pochi toponimi regionali o locali.

Vespucci pagò cara questa involontaria ingiustizia. Non esiste infatti nella storia della scoperta dell'America e neppure nell'intera storia della conoscenza del mondo un personaggio più discusso e contestato di lui. Ci sono voluti cinquecento anni per arrivare a liberarlo dai lacci di una storiografia partigiana, nettamente schierata nelle due fazioni opposte dei sostenitori e dei detrattori, e perciò incapace di trovare la strada per una analisi serena della relativa documentazione.

Liberato dalle sovrastrutture dell'agiografia e della critica faziosa, Amerigo Vespucci ci appare oggi come un uomo di indubbio ingegno, particolarmente versato negli studi di geografia teorica, tanto da guadagnarsi la fama di grande cosmografo, perfettamente inserito nell'ambiente cosmopolita e colto dei fiorentini della Penisola Iberica, partecipe di un momento certamente critico della storia, del quale comprende le valenze politiche, economiche e culturali. Egli vive la sua vita accettandone gli imprevisti ma tentando sempre di dominarli, affascinato da un obiettivo – quello delle Indie – che è nello stesso tempo un'ambizione personale e una necessità intellettuale, uno scopo pratico, economico, utilitaristico e una curiosità scientifica propria del suo tempo.

A ben guardare, in questo vi è ben poco di eccezionale. Né è eccezionale che, come molti altri navigatori italiani dell'età delle grandi scoperte, egli si comporti da "cittadino del mondo", amorevolmente legato alla sua piccola patria lontana, ma aperto al contatto con gli altri.

Ciò che rende Amerigo Vespucci una figura eccezionale anche nell'eccezionale panorama del contributo italiano alla scoperta ed esplorazione dell'America è piuttosto qualcos'altro. Uomo di buona cultura, di fronte ai problemi nuovi con cui ha occasione di confrontarsi egli non solo tende ad analizzarli, ma adegua gli strumenti di studio al tipo di problema, compie cioè continue scelte di metodo.

In quanto elemento di congiunzione tra la vecchia e la nuova concezione del mondo, Amerigo Vespucci rappresenta il punto di equilibrio di cui il suo tempo aveva bisogno per guardare con serenità a ciò che stava avvenendo. Le tensioni di Colombo, le aspirazioni confuse e contraddittorie

di tutti coloro che cercavano di farsi una ragione dell'esistenza e della inconsueta natura del Nuovo Mondo trovano in lui il primo tentativo di sistematizzazione concreta, basata non più sull'autorità delle scienze codificate dalla tradizione, ma sui valori, per la prima volta rivendicati con forza, dell'esperienza, fonte primaria e insostituibile della conoscenza.